

Roma, 5 giugno 2016  
Traccia della predicazione

Efesini 2, 17-22

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

ritorna il tema della pace e l'autore della lettera lo esprime con una parafrasi di Isaia 57, 19: "Io metterò la lode sulle sue labbra. Pace, pace a chi è lontano e a chi è vicino», dice il SIGNORE, *io lo guarirò!*"

La Lettera agli Efesini è una riflessione che nasce dalla comprensione rinnovata delle Scritture, ciò fa supporre che i destinatari siano persone che hanno accolto l'autorità della Bibbia e sono usi a lasciarsi guidare dalla Parola profetica.

Noi chiamiamo lettera agli Efesini uno scritto che molto probabilmente era destinato a lettori che vivevano in un'area dell'Asia molto più vasta. Ciò non esclude la Chiesa di Efeso, ma non si limita a essa. La Pace non è soltanto predicata, ma il verbo usato ci rinvia particolarmente all'annuncio proclamato quale Evangelo, buona notizia. La pace annunciata alle Chiese fa riferimento diretto al senso ebraico di *shalom*.

La Pace va oltre la pacifica convivenza e l'assenza di conflitti. E' un senso inclusivo in cui i lontani e i vicini sono soggetti che godono degli effetti riconciliatori e gioiosi della pace del Signore.

La pace scende dal Signore su gli uni e su gli altri e assume un duplice movimento verticale e orizzontale, quasi a rappresentare l'immagine della croce, che per l'umanità è, in Cristo, il segno di una vita nuova. Cristo è la pace e in poche parole, l'autore afferma la realtà del Padre del Figlio e dello Spirito Santo: *perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito*.

Qui è contenuto l'annuncio dell'incarnazione della Parola, della morte e della resurrezione di Gesù. Possiamo scorgere qui i segni tangibili di una teologia della croce, che ha effetti duraturi nelle relazioni con Dio e fra le creature.

Una nuova condizione si afferma fra cristiani di origine diverse: pagani ed ebrei hanno acquisito una cittadinanza spirituale nuova, che vale nello stesso modo per entrambi. La Chiesa di Cristo non conosce privilegiati né emarginati, non ci sono i precari della salvezza, ma tutti sono incorporati nella comunione con il Signore.

La pace di Gesù, se è compresa e vissuta, non può che avere nella Chiesa l'effetto della soluzione dei conflitti e la caduta di ogni muro di separazione.

Il modello dell'edificazione della Chiesa è Cristo, altri riferimenti hanno l'effetto di riprodurre le divisioni e le sofferenze del mondo anche nella Chiesa.

La Chiesa di Cristo quale edificio di Dio è da intendersi nel significato evangelico più semplice e immediato di Matteo 18,20: *Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*. La presenza del Signore nella Chiesa accade per lo Spirito Santo, non è il risultato di nostri buoni propositi. Possiamo affermare che i buoni progetti nascono perché il Signore è presente e non viceversa. L'edificio non s'innalza come una piramide o una torre di Babele, non s'innalza perché c'è una gerarchia ecclesiastica che si avvicina e si fonde con il divino, sostituendolo sulla terra.

La dimora del Signore è nella comunione degli uomini e delle donne in Cristo; una comunità che conosce la gioia spirituale della grazia del Signore. Si tratterebbe di una Comunità perfetta e senza errori? La perfezione è il discepolato del Signore, vivere alla luce della Parola e della grazia.

Si tratta di una comunità di persone comuni che sono state raggiunte dalla chiamata alla fede. Con ciò intendiamo che la santità non è un evento eccezionale, ma la condizione di discepoli che vivono

nell'ordinaria realtà del mondo. Di eccezionale ci sono la decisione di Dio per gli esseri umani e la loro gratitudine che si estendono da verticale, Dio in Cristo a orizzontale, l'umanità e il mondo in cui viviamo. La perfezione è il progetto di salvezza del Signore e noi siamo al centro della sua attenzione di grazia. La risposta che possiamo formulare consiste nelle nostre relazioni fraterne, che sono il risultato della grazia del Signore, amiamo perché Dio ci ha amati. Ora stiamo nel mondo in tale condizione di grazia, ma ciò non è una separazione dal mondo, ma un nuovo modo di essere nel mondo e nella chiesa.

Amen.

Antonio Adamo